



L'elisir d'amore
Gaetano Donizetti

L'elisir d'amore alla Scala dal 1835 al 2010

Luca Chierici*

Gaetano Donizetti.
Miniatura di M. Albanesi
(Bergamo, Museo
Donizettiano).

Al pari di Rossini, anche nel caso di Donizetti esiste una problematica relativa alla presenza di opere "serie" e "buffe" che si alternarono e si alternano tuttora nelle preferenze del pubblico e nella programmazione dei teatri, e la mai compiuta "Donizetti Renaissance" dovrebbe lavorare sul recupero di titoli che, ancor più che nel caso di Rossini, hanno conosciuto una celebrità piuttosto effimera e una limitata presenza nei cartelloni. Senza andare a toccare la categoria del "semiserio", cui appartiene ad esempio la *Linda di Chamounix*, i due capolavori del "Donizetti lieto", ossia *L'elisir d'amore* e il *Don Pasquale*, sono stati oggetto di numerosissime rappresentazioni alla Scala, ma l'esame della loro presenza nella cronologia mostra alcuni aspetti per lo meno curiosi. Un tema di riflessione, ad esempio, potrebbe scaturire da un dato incontrovertibile, ossia l'assenza per quasi cinquant'anni dell'*Elisir d'amore* (tra il 1857 e il 1901) e di *Don Pasquale* (tra il 1861 e il 1905) dalle scene scaligere. Nello stesso periodo in cui abbondavano le presenze di *Lucia*, *Lucrezia*, *Favorita*, il teatro (e il pubblico) parevano insensibili a Nemorino, Adina e Dulcamara, a Norina e a Ernesto; e non si trattava certo di un problema di mancanza di voci adatte a tali ruoli. Si trattò, è vero, di un intervallo vasto ma temporaneo, perché entrambe le opere avevano avuto in precedenza ed ebbero in seguito una ricezione sempre molto calorosa. In particolare *L'elisir d'amore* conta ben 211 rappresentazioni alla Scala, di cui 47 tra il 1835 e il 1857 e 164 a partire dal 1901. Non è un caso – altro particolare di possibile riflessione – che il recupero dell'*Elisir* il 17 febbraio del 1901, così come quello di *Lucia* nel 1924 dopo trent'anni di assenza, siano stati possibili anche grazie all'intervento dell'autorità di Arturo Toscanini.

L'elisir d'amore debutta alla Scala il 27 Settembre del 1835 con un cast eccezionale (la Malibran, Antonio Poggi e Giuseppe Frezzolini), ma la prima esecuzione assoluta del nuovo "melodramma giocoso" risale al 12 maggio 1832, sempre a Milano ma al Teatro della Canobbiana, l'attuale Teatro Lirico. Il successo dell'opera alla Scala prosegue il suo cammino con altre due Adine notevolissime nel 1839 (Giuseppina Strepponi) e nel 1848 (Eugenia Tadolini). Se il ruolo di Adina è ascrivibile alla tipologia del soprano leggero o lirico di coloratura, non sempre questa scelta verrà rispettata alla lettera nelle edizioni dell'*Elisir* alla Scala. In linea con il

ruolo saranno sicuramente Margherita Carosio (dal 1937 al 1950, una tra le interpreti più famose) e Alda Noni (1951) ma altre Adine celebri calcheranno successivamente il palcoscenico, dalla Carteri alla Scotto, da Mirella Freni a Patrizia Ciofi; quest'ultima sostituì l'annunciata Andrea Rost nelle recite del 1998. L'Adina della Carteri venne immortalata in disco nel 1958 con Serafin, l'orchestra della Scala e Luigi Alva; quella della Scotto è stata ad esempio filmata nel 1967 in una produzione del Maggio Musicale Fiorentino, con la direzione di Gavazzeni e la partecipazione di Bergonzi e Taddei. L'edizione toscanimiana del 1901 vide la presenza di Enrico Caruso, esempio di voce – come sarà più tardi il caso di due altri celebri interpreti del personaggio di Nemorino, Giuseppe Di Stefano e Luciano Pavarotti – per la quale non ha qui senso alcuno l'accademica partizione che fa riferimento al “tenore di grazia”. Caruso ebbe anche il compito di introdurre lo stesso ruolo al Metropolitan (1904), assicurando da quel momento una presenza costante dell'opera donizettiana nel teatro americano. Le sue registrazioni in studio del 1902 e 1904 di “Una furtiva lagrima” si ascoltano ancora oggi con immutata ammirazione. Certo l'apparizione, tra il 1929 e il 1951, di due voci benedette dal cielo come quelle di Tito Schipa e di Ferruccio Tagliavini sembrarono fatte apposta per reggere un ruolo fatto su misura per le loro specifiche qualità. Nel 1958 e 1964 Di Stefano venne affiancato da altri due tenori più adatti al ruolo per tipologia vocale, Luigi Alva e soprattutto Alfredo Kraus. Più recentemente, un applaudito Nemorino è stato Vincenzo La Scola (1988, 1998), seguito da Sabbatini e Villazón. Il ruolo di Dulcamara ebbe come apostolo Giuseppe Frezzolini, che cantò sia alla prima del 1832 che a quella scaligera, e venne successivamente ricoperto tra gli altri da Salvatore Baccaloni (dal 1929 al 1937), Mariano Stabile, Italo Tajo, Sesto Bruscanini e Fernando Corena, tutti celebri bassi particolarmente versati nel ruolo buffo. Gli allestimenti dell'*Elisir* alla Scala si avvalsero delle scene dipinte di Rovescalli dal 1917 al 1942. Dopo una sporadica presenza del giovanissimo Strehler nel 1951, la regia di Franco Enriquez con le scene di Vellani Marchi tenne banco nel decennio 1956-1966 anche durante le trasferte della Scala a Johannesburg e a Edinburgo (1956 e 1957). Nel 1947 si utilizzò l'allestimento del Maggio Fiorentino con la regia di Carlo Piccinato e le scene di Gino Sensani; nel 1967 quello della Staatsooper di Amburgo, con la regia e le scene di Jean-Pierre Ponnelle. Le scene e i costumi coloratissimi di Tullio Pericoli debuttarono alla Scala nel 1998, rivisitati rispetto alla loro prima apparizione a Zurigo nel 1995 con la regia di Grischa Asagaroff (protagonista dell'edizione odierna), e vennero ripresi nel 2001. “Ho immaginato di essere un pittore diventato per gioco scenografo”, disse Pericoli in occasione della prima scaligera, e le scene, che impiegano ben 3.500 metri quadrati di tela, illustrano il paesaggio marchigiano di Colli del Tronto, luogo natale dell'artista. Protagonista delle scene è qui il bosco di quei dintorni, una foresta montata su rotaie che partecipa alla vicenda “come se gli alberi potessero sentire la musica e se ne compiassero”.

* Luca Chierici (1954) è critico musicale e discografico, musicologo pubblicista e commentatore radiofonico. Ha pubblicato volumi dedicati a Beethoven, Chopin e Ravel. Appassionato di tecnologia ed esperto di interpretazione, ha una biblioteca digitale di oltre centodiecimila spartiti e una collezione di oltre settantamila registrazioni live. Ha collaborato al progetto di digitalizzazione della Biblioteca del Conservatorio di Milano.